

**Istituto nazionale
per la storia del movimento
di liberazione in Italia**

**IL MOVIMENTO
DI LIBERAZIONE
IN ITALIA**

**rassegna
di storia contemporanea**

aprile giugno 1968

MARZO 1944: SITUAZIONE INDUSTRIALE
E GRANDI SCIOPERI NEI RAPPORTI
DELLA GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA (II)

Il 1° marzo

A Torino — secondo il notiziario del 2 marzo — scendono in sciopero la Fiat-Lingotto, la Fiat-Mirafiori, la Fiat-Materiale Ferroviario, la Fiat-Ferriere Piemontesi, l'« Aeronautica Italia » e lo stabilimento « Carrolo »: « complessivamente 24 mila operai ». Dice la GNR:

Notata una larga diffusione tra gli operai di manifestini di vario genere incitanti a scioperare il giorno 2 marzo. A Collegno rinvenuti affissi manifesti del Comitato di Liberazione invitanti gli operai a scioperare. Anche in diverse fabbriche torinesi sono stati diffusi manifestini incitanti allo sciopero⁹⁸.

Come le « fonti fiduciarie », cioè le spie della GNR, avevano previsto, si sono mosse anche le bande partigiane dislocate attorno a Torino. Alle 5 di mattina, gruppi di ribelli impediscono la partenza di operai « pendolari » da Ceres e da Germagnano e costringono le ferrovie a sospendere tutte le corse da Torino per la val di Lanzo⁹⁹. Alle 6,30, ad Almese, « numerosi ribelli vestiti da alpino e capeggiati da un tenente » bloccano le vie di accesso al paese, impediscono la partenza dell'autocorriera per Rivoli e « *impongono* agli operai che si recavano nelle varie fabbriche circostanti, di rientrare alle proprie abitazioni »¹⁰⁰. Anche il servizio di pullman fra Rivoli e Val della Torre è sospeso, perchè quest'ultimo comune è occupato da gruppi di partigiani che poi si dirigono verso Alpignano.

È il primo giorno di agitazione e la repressione — a giudicare almeno dai notiziari della GNR — non appare ancora spinta sino in fondo:

Il Capo della Provincia, di concerto con le autorità tedesche, ha fatto affiggere negli stabilimenti un comunicato in cui ordina sia immediatamente ripreso

⁹⁸ GNR, 2 marzo.

⁹⁹ GNR, 2 marzo.

¹⁰⁰ GNR, 9 marzo.

il lavoro con la comminatoria di gravi provvedimenti fra cui quello della chiusura degli stabilimenti. [...] Il Comando tedesco di Torino ha disposto che tutte le forze di polizia della città si tengano pronte in caserma ¹⁰¹.

Torino sembra ancora abbastanza tranquilla. Soltanto a tarda sera, verso le 23, « sconosciuti a bordo di un'automobile » lanciano « una quindicina di bombe a mano » in corso Italia, « senza causare vittime » ¹⁰². In provincia, a Luserna San Giovanni, 150 dei 200 operai della manifattura « Mazzonis » non si presentano in fabbrica « per timore di rappresaglie da parte dei ribelli ». Il giorno dopo, come è già avvenuto per parecchie aziende torinesi, le maestranze della « Mazzonis » verranno messe in ferie ¹⁰³.

Dalle altre zone industriali del Piemonte non vengono segnalate sospensioni del lavoro. I notiziari della GNR non dicono però cosa accada in queste aree. Solo più tardi verrà segnalato che ad Aosta « non si sono verificate [...] astensioni volontarie dal lavoro » ¹⁰⁴ e che nell'Alessandrino nulla ha turbato l'ordine pubblico:

I recenti movimenti operai verificatisi a Milano, Torino e in altri centri della Lombardia e del Piemonte, non hanno avuto ripercussioni meritevoli di rilievo nella provincia di Alessandria, dove il lavoro è proseguito regolarmente. In complesso le maestranze sono disciplinate e, almeno apparentemente, non danno luogo a rilievi ¹⁰⁵.

Più estese sembrano le agitazioni in Lombardia. A partire dalle ore 10 del 1° marzo « quasi tutte le maestranze degli stabilimenti industriali di Milano e Sesto San Giovanni » entrano in sciopero « per ottenere miglioramenti economici ». « Presso alcuni stabilimenti sono stati distribuiti manifestini di carattere comunista. [...] I servizi pubblici funzionano regolarmente » ¹⁰⁶.

A Milano la reazione pare più immediata e più dura. Il mattino del 1° marzo sei compagnie della GNR vengono fatte affluire in città anche da centri lontani dove — lo si arguisce di riflesso — tutto deve essere calmo: una compagnia da Mantova, una da Reggio Emilia, una da Brescia, una da Vercelli e due da Verona. « Gli organi di polizia italiana, in collaborazione con quelli tedeschi, *iniziano* un'energica azione repressiva contro gli elementi sovversivi, già identificati » ¹⁰⁷.

¹⁰¹ GNR, 2 marzo.

¹⁰² GNR, 3 marzo.

¹⁰³ GNR, 10 marzo.

¹⁰⁴ GNR, 29 marzo.

¹⁰⁵ GNR, 21 marzo.

¹⁰⁶ GNR, 2 e 17 marzo.

¹⁰⁷ GNR, 2 marzo.

Con Milano partecipano all'agitazione le maestranze di numerosi stabilimenti di Varese, Busto Arsizio e Saronno.

A Varese e nei dintorni, alle 10, « al segnale di prova della sirena d'allarme », scendono in sciopero i dipendenti della « Censa » (1.700 operai), dell'« Isotta-Fraschini » (2.300 operai) e della « Sama » (45 operai). È uno sciopero « bianco »: gli operai entrano in fabbrica ma non lavorano. Alle 15,30 riprendono il lavoro i dipendenti della « Censa », ma un'ora dopo lo sciopero comincia in altre tre aziende: lo stabilimento meccanico « Parma », le fonderie « Petri » e lo stabilimento radiotecnico « Primi ». La gendarmeria tedesca, la GNR e la questura mandano pattuglie a sorvegliare tutte le aziende varesine.

Più incerta la situazione a Busto Arsizio. Alle 8,30 iniziano lo sciopero « bianco » i calzaturifici « Giuseppe Borri » e « Giovanni Bottigelli », in tutto 750 operai. Sul posto arriva un reparto della GNR e alle 14 lo sciopero finisce: un'operaia viene arrestata. Nello stesso momento, però, sospendono il lavoro per un'ora e un quarto gli operai delle manifatture « Tosi ». « I motivi degli scioperi — annota la GNR — sono da ricercarsi nella pretesa di nuove concessioni economiche e annuarie, ma lo sfondo è evidentemente politico »¹⁰⁸.

Massicce le astensioni dal lavoro a Saronno. Riguardano due stabilimenti della « Isotta Fraschini » (in complesso 4.000 operai), la « De Angeli e Frua » (1.000 operai), la « Manifattura Lombarda » (1.200 operai) e altre aziende¹⁰⁹.

In Liguria l'agitazione riesce soltanto in parte. A Genova, in pratica, fallisce. Nella notte sul 1° marzo, a Cornigliano, a Rivarolo e a Sestri Ponente scoppiano bombe sui binari e nelle cassette degli scambi dei tram, ma il servizio subisce soltanto una « breve interruzione ». Alla « San Giorgio » di Sestri Ponente, le maestranze della centrale di tiro sospendono il lavoro per protesta contro l'arresto di un capo reparto, Nicola Lorenzi. Negli stabilimenti del gruppo Ansaldo, gli operai tentano di iniziare lo sciopero « bianco » ma il tentativo è subito stroncato dall'intervento della polizia fascista. Le maestranze dell'Ansaldo hanno già subito dei colpi duri dopo lo sciopero del 13 gennaio: arresti, deportazioni, allontanamenti che non si sono fatti sentire soltanto sulla base operaia:

Su proposta della GNR sono stati arrestati dalla SS e internati in Polonia l'ing. Luigi Astengo (direttore officina allestimento navi) e il tenente colonnello dei carabinieri Ugo Ughi (direzione centrale « Ansaldo ») entrambi indiziati quali principali istigatori dello sciopero del 13 gennaio u.s. L'ing. Casiraghi (officina allestimento navi) è stato licenziato il 31 gennaio u.s. su richiesta dell'ufficiale germanico di sorveglianza alla produzione industriale¹¹⁰.

¹⁰⁸ GNR, 2 marzo.

¹⁰⁹ GNR, 3 marzo.

¹¹⁰ GNR, 2, 4 e 9 marzo.

Per la provincia di Genova, la GNR segnala unicamente uno sciopero a Sori nelle fonderie « Vivaldi », « Bancalari », « Razeto » e « Caorsi » (in totale 140 operai). Una sola segnalazione anche dalla provincia della Spezia: riguarda lo stabilimento minerario e metallurgico « Pertusola » di Lerici, dove 272 operai sospendono il lavoro « reclamando maggiori alimenti e tre mesi di paga anticipata »¹¹¹. Ma nello Spezzino gli scioperi sono certamente più estesi: lo lasciano intendere successive generiche segnalazioni della GNR.

Ampia l'agitazione in provincia di Savona. Il lavoro viene sospeso per alcune ore in quasi tutti gli stabilimenti. E durissima, qui, è la repressione. Con successive retate nelle fabbriche, la polizia fascista ferma 117 operai. Gli arrestati vengono condotti al campo di concentramento « Merello » di Spotorno e due giorni dopo partono su vagoni piombati per i campi di sterminio in Germania¹¹².

Nel Veneto il centro della resistenza operaia è sempre il Vicentino, dove si è già al secondo giorno di sciopero: all'agitazione partecipano — dice la GNR — « oltre 40.000 operai delle varie industrie ». Da Padova viene segnalata la sospensione del lavoro nelle officine « La Stanga » (400 dipendenti): otto operai, ritenuti promotori dell'agitazione, vengono arrestati¹¹³. Nel resto della regione, silenzio. Nulla si segnala dalla provincia di Venezia. E nulla, soprattutto, si segnala da Trieste di cui, in seguito, la GNR scriverà:

La massa degli operai [di Trieste] ha mostrato di adattarsi alla rigorosa disciplina imposta dalle autorità germaniche. Le notizie degli scioperi verificatisi nei grandi centri industriali dell'Italia settentrionale, diffuse attivamente dalla propaganda sovversiva, non hanno prodotto alcuna concreta ripercussione negli ambienti operai della provincia¹¹⁴.

Ultimo « focolaio di rivolta », Bologna città. Qui si comincia nella notte fra il 29 febbraio e il 1° marzo con una serie di attentati. Vengono fatti saltare due piloni della linea ad alta tensione a Ponte Lungo e Borgo Panigale; un ordigno esplosivo scoppia nella caserma della GNR di San Giorgio di Piano, a 19 chilometri dal capoluogo; altri ordigni esplodono sulla ferrovia Bologna-Venezia e sulle linee secondarie di Pieve di Cento, Malalbergo e Massa Lombarda. Alle 4 del 1° marzo, una bomba danneggia i binari all'uscita del deposito dei tram.

E sono proprio i tranvieri bolognesi, « istigati da elementi comunisti », ad iniziare « lo sciopero parziale in segno di protesta per il mancato pa-

¹¹¹ GNR, 4 marzo.

¹¹² GNR, 18 marzo.

¹¹³ GNR, 3 e 4 marzo.

¹¹⁴ GNR, 29 aprile.

gamento delle 192 ore lavorative e per dissidi sorti con l'azienda tranviaria circa il trattamento economico ». Alle 7,30 entrano in agitazione gli operai delle officine « Calzoni », « lamentando la mancata distribuzione da cinque mesi dei copertoni per bicicletta. [...] Gli operai lamentano inoltre che gli organizzatori sindacali non si sono mai visti e non hanno mai convocato le commissioni di fabbrica per conoscere le necessità delle categorie ».

Dalle 9,30 alle 9,45 scioperano 150 dipendenti della « CMA », « per ottenere miglioramenti economici ». Sciopero anche al calzaturificio « Montanari ». Alle 10 le maestranze della « Ducati » di Borgo Panigale abbandonano il lavoro, ma dopo un'ora e un quarto lo riprendono « per imposizione delle forze armate germaniche ». Alle 10,15 è la volta dei 600 operai delle officine « Weber »: l'agitazione è motivata con la « mancata distribuzione dei grassi dei mesi di gennaio e febbraio ». Anche qui, tuttavia, le maestranze tornano quasi subito a lavorare per l'intervento della GNR: « arrestato un sobillatore, noto comunista, e fermati i componenti della commissione di fabbrica »¹¹⁵.

L'incendio è limitato a Bologna. A Reggio Emilia vengono segnalati soltanto dei volantini incitanti allo sciopero. Per questa provincia la GNR annoterà poi:

Nella provincia di Reggio Emilia nei primi giorni del corrente mese l'ordine pubblico è stato lievemente turbato da larvate manifestazioni verificatesi in qualche comune ad opera di elementi facinorosi che tentavano di imporre lo sciopero. L'energico e tempestivo intervento degli organi responsabili stroncò sul nascere queste manifestazioni, che pertanto non ebbero ripercussioni di rilievo¹¹⁶.

Unica manifestazione « di qualche importanza », quella di Montecavolo, una frazione del comune di Quattro Castella, a 17 chilometri da Reggio, dove una sessantina di persone fermano la corriera, fanno scendere i passeggeri e disarmano un milite della GNR e uno squadrista.

Niente anche a Forlì: « i numerosi volantini incitanti gli operai allo sciopero generale hanno dato esito negativo »¹¹⁷.

Il 2 marzo

Dopo le prime ventiquattro ore, il quadro delle agitazioni è ormai abbastanza definito. Secondo i notiziari della GNR, i dipendenti dell'industria sono scesi in sciopero soltanto nel Torinese, in Piemonte; a Milano e nel triangolo Varese-Busto Arsizio-Saronno, in Lombardia; nella zona di Schio-

¹¹⁵ GNR, 2, 3 e 4 marzo.

¹¹⁶ GNR, 14 marzo.

¹¹⁷ GNR, 14 marzo.

Vicenza, in Veneto; nelle province di Savona e La Spezia, in Liguria; e a Bologna, in Emilia. Ci sono state, certo, altre isolate sospensioni del lavoro, ma il grosso degli scioperi è concentrato in queste città e in queste zone.

Il 2 marzo il quadro si fa meno ampio. Scompare la Liguria, dove il lavoro viene ripreso a Savona come a la Spezia. In quest'ultima zona, il prefetto fascista ha minacciato « di chiudere le fabbriche, di ritirare le tessere preferenziali e di assegnare ai campi italiani di concentramento gli elementi sediziosi. [...] Operati alcuni fermi ». Nel pomeriggio del 2 marzo lo sciopero finisce anche negli stabilimenti del Vicentino. Un'agitazione alla « Breda » di Padova è soffocata sin dall'inizio: 241 operai incrociano le braccia alle 14, « reclamando una maggiore assegnazione alimentare e l'aumento del salario », ma alle 16,45 riprendono il lavoro, dopo l'intervento del prefetto fascista. « D'intesa con le autorità germaniche — ricorda la GNR — sono in corso energiche misure »¹¹⁸.

Il movimento resta dunque vivo soltanto a Torino, Milano, nei centri industriali del nord-Lombardia e a Bologna.

A Torino, le notizie raccolte dalla GNR nelle prime ore del mattino presso le fabbriche maggiori sembrano promettere una giornata tutto sommato tranquilla:

Il mattino del 2 corrente, buon numero di operai degli stabilimenti di Torino ha ripreso il lavoro. Grosso modo le percentuali di quelli presentatisi agli stabilimenti sono le seguenti: Mirafiori e Lingotto 50 %; Fiat Grandi Motori 75 %; Fiat materiale ferroviario 75 %; Aeronautica Italia 90 %; Officine Savigliano 80 %.

Da due aziende della cintura vengono però notizie assai meno buone, notizie che lasciano prevedere quanto, di lì a poco, accadrà anche in Torino:

Le maestranze del cotonificio Val di Susa si sono presentate nello stabilimento, ma ne sono uscite quasi subito. Nello stabilimento Fiat di Avigliana le maestranze ripresero il lavoro normalmente, ma alle ore 7,30 furono costrette a lasciare l'opificio da alcuni gruppi di ribelli che imposero la sospensione del lavoro con la minaccia delle armi¹¹⁹.

Tre ore dopo, a partire dalle 10,30 e senza essere « minacciati » da alcuno, entrano « in sciopero le maestranze delle maggiori industrie metallurgiche » della città. Chi si è presentato in fabbrica, ne esce, e le percentuali vengono rovesciate. Cosa accade per le vie di Torino lo si intuisce da alcuni brani del rapporto fascista:

¹¹⁸ GNR, 5 marzo.

¹¹⁹ GNR, 3 marzo.

Il 2 corrente, 6.000 operai dello stabilimento Fiat Mirafiori rimasero inattivi nei reparti e, alle ore 9,30, percorsero alcune vie invitando i tranvieri a sospendere il lavoro. Non riusciti nell'intento, salirono sulle vetture tranviarie, tolsero le chiavette-manovra e costrinsero i tranvieri a sospendere la loro attività.

Anche 3.000 operai della Fiat Lingotto asportarono dalle vetture tranviarie, in transito per via Nizza, le chiavette di manovra, paralizzando il servizio.

Fra le 12 e le 14, mentre gruppi di scioperanti fanno chiudere numerose panetterie alla periferia di Torino, abbandonano il lavoro, « per tema di rappresaglie », « 1.650 operai degli opifici Fiat Ricambi, Microtecnica e Carello, nonchè gli operai degli stabilimenti SPA e ZENIT »¹²⁰.

La GNR insiste molto sulla minaccia di « rappresaglie » da parte dei ribelli, e batte e ribatte volentieri sul tasto degli operai « costretti » a scioperare dalle bande. In verità, Torino è l'unica zona dell'Italia occupata in cui le formazioni partigiane intervengano in modo attivo durante le agitazioni, in appoggio o a difesa degli scioperanti, e anche come forza di pressione nei confronti dei crumiri o della massa incerta. Lo abbiamo già visto per la giornata del 1° marzo, ma il giorno successivo queste azioni si fanno più intense. Nella notte fra il 1° e il 2 marzo, a Giaveno, « circa 300 ribelli » bloccano tutte le vie d'accesso al paese e impediscono il transito delle corriere e dei tram da e per Torino per tutta la giornata del 2, sino a notte. E non è un'azione isolata:

Nelle prime ore del 2 corrente, in Rivarolo Canavese, ribelli armati si presentarono in diversi stabilimenti intimando di sospendere immediatamente il lavoro. I capi fabbrica, per tema di rappresaglie, aderirono. [...]

Il 2 corrente, alle ore 6, in Cumiana, circa 200 ribelli armati di fucili mitragliatori, moschetti e bombe a mano, bloccarono le strade dell'abitato vietando il transito alle persone per qualsiasi motivo. Gli stessi impedirono alla corriera di partire per Torino e per Pinerolo, asserendo che doveva avere inizio lo sciopero generale. Bloccarono inoltre i telefoni e il telegrafo e si allontanarono verso le ore 12, in direzione di Piossasco.

Il 2 corrente, alle ore 8,20, in Buttigliera Alta, un gruppo di ribelli armati irruppe nello stabilimento « Ferriera Fiat » e obbligò tutti gli operai ad abbandonare il lavoro. Lo stabilimento rimase vigilato dai ribelli¹²¹.

Il mattino del 2 corrente, circa 200 ribelli hanno occupato l'abitato di Ponte Canavese (Aosta) impedendo agli operai di recarsi al lavoro. Alle ore 11 circa i ribelli si sono ritirati. La GNR di quel distaccamento, asserragliatasi in caserma per respingere eventuali attacchi, non è stata molestata.

Nella notte sul 2 corrente, i ribelli hanno asportato due metri di binario della ferrovia Ponte-Torino. Nessun treno è partito per Torino.

¹²⁰ GNR, 3 e 10 marzo.

¹²¹ GNR, 9 marzo.

A Castellamonte (Aosta) i ribelli hanno minacciato di far saltare il ponte se fosse partito il treno per Torino ¹²².

La sera del 2 marzo, a Druent, « tre sconosciuti in uniforme militare » uccidono a rivoltellate il pugile Bonaglia, collaboratore dei fascisti. Alle 23, a Torino, una bomba esplode « nella galleria sotterranea dei cavi delle tranvie elettriche municipali. [...] La circolazione tranviaria è limitata al centro, quasi nulla alla periferia » ¹²³.

La conclusione è scontata: « la situazione si presenta grave sia in città che in provincia, essendo Torino virtualmente circondata da bande ribelli bene armate e imbaldanzite per l'avvenuto sciopero generale. Non è da escludere che gruppi di ribelli tentino azioni di disturbo nella stessa città di Torino ». La Fiat, allora, « in applicazione della diffida del Capo della Provincia », decide la serrata:

La direzione degli stabilimenti Fiat ha reso noto alle proprie maestranze che da oggi, 3 corrente, gli opifici rimarranno chiusi fino a tempo indeterminato ¹²⁴.

Mentre in Piemonte la lotta operaia sembra viva soltanto a Torino e attorno a Torino, in Lombardia le agitazioni mostrano la tendenza ad estendersi da Milano e dal nord-Milano verso le altre zone della regione. La situazione del 2 marzo a Milano è così riassunta dalla GNR:

A causa dello sciopero il servizio tranviario di Milano è sospeso. Circola solo qualche vettura guidata da elementi del Battaglione « Muti ». Gli stabilimenti « Breda » in Sesto San Giovanni, « Alfa Romeo », « Pirelli » e « Caproni » sono stati occupati militarmente. Finora non sono stati segnalati incidenti.

La GNR ha proceduto all'arresto di 62 persone, compromesse in linea politica, e le ha passate a disposizione della polizia tedesca perchè vengano internate. Le indagini proseguono ¹²⁵.

Lo sciopero continua anche a Varese, Busto Arsizio e Saronno. Alle 9, a Varese, 850 dipendenti della « Isotta Fraschini », che produce armi, non si presentano al lavoro « per solidarietà con gli scioperanti di Milano » ¹²⁶. A Busto Arsizio, la situazione sembra « normalizzata con la ripresa totale del lavoro », ma sotto la cenere cova la brace. Alle 8,30 alla « Erio Pensotti », stabilimento metallurgico e fonderia, i 410 dipendenti cominciano lo sciopero « bianco »: resistono qualche ora, poi, per l'inter-

¹²² GNR, 4 marzo.

¹²³ GNR, 4 marzo.

¹²⁴ GNR, 3 marzo.

¹²⁵ GNR, 3 marzo.

¹²⁶ GNR, 8 marzo.

vento della polizia fascista, riprendono il lavoro. Alle 15, i 350 operai del calzaturificio « Bottigelli » — che il giorno prima avevano fatto lo sciopero « bianco » — abbandonano all'improvviso la fabbrica. I fascisti fermano i dirigenti della ditta e si mettono alla caccia « di alcuni sobillatori, già identificati ». Un'ora dopo, alle 16, scoppiano ordigni esplosivi al cotonificio « Bustese », alle fonderie « Tovaglieri » e nella tintoria « Cerna » ¹²⁷.

Ancor più grave la situazione a Saronno. Anche il 2 marzo nessuno si presenta al lavoro nei due stabilimenti della « Isotta Fraschini », al « De Angeli e Frua » e alla « Manifattura Lombarda » (in totale 6.200 operai) mentre in altri stabilimenti proseguono gli scioperi parziali:

Il Comandante dell'8^a Legione GNR, un Colonnello delle SS e il Segretario dell'Unione Lavoratori si sono recati sul posto, facendo diffidare gli operai a riprendere il lavoro entro la mattinata di oggi — 3 marzo — salvo sanzioni di carattere annuario. [...] Il Capo della Provincia, d'intesa col Comando germanico, ha inviato a Saronno un reparto della GNR ¹²⁸.

Altri focolai si accendono nella regione. Nel Bergamasco scendono in sciopero le maestranze della « Dalmine », a Dalmine, e di due altri opifici, in tutto 3.600 operai: « Il Capo della Provincia, d'intesa con l'autorità germanica, ha deciso la chiusura di detti stabilimenti fino a lunedì [6 marzo], salvo protrarre il provvedimento per tutta la prossima settimana, qualora gli operai non ritornassero al lavoro ».

A Brescia, gli operai della « Breda » interrompono il lavoro alle 8 ma dopo un'ora e mezza lo sciopero viene « troncato dall'intervento del Commissario Federale ». Scrive la GNR:

Fra le maestranze erano stati distribuiti manifestini sovversivi incitanti a protestare contro i tedeschi, a chiedere la revoca delle disposizioni di chiamata alle armi, e a reclamare l'aumento dei generi alimentari razionati. Anche presso altri stabilimenti serpeggia fermento che si ritiene provocato dalla stessa propaganda sovversiva per indurre allo sciopero ¹²⁹.

In provincia di Como il 2 marzo la GNR registra tre scioperi. Alla cartiera « Burgo » di Maslianico i 181 operai si astengono dal lavoro e presentano alla direzione dell'azienda « un memoriale contenente richieste di miglioramenti economici ». Allo stabilimento della « Filotecnica Salmoiraghi » di Milano, sfollata a Cantù, dei 600 operai soltanto 200 entrano in fabbrica: anche questi, però, alle 10,30 abbandonano l'azienda « per

¹²⁷ GNR, 3, 4 e 5 marzo.

¹²⁸ GNR, 3 marzo.

¹²⁹ GNR, 3 marzo.

solidarietà con i compagni degli stabilimenti di Milano e dintorni ». Nel pomeriggio, infine, a Mariano Comense 700 operaie delle « Imprese Seriche Italiane » incrociano le braccia, anch'esse « per solidarietà con gli scioperanti milanesi »¹³⁰. È probabile che altre astensioni dal lavoro si registrino in piccole aziende del Comasco, ma anche qui le agitazioni vengono contenute. « Va rilevato — scriverà poi il comando generale della GNR — come nella provincia di Como i recenti movimenti operai abbiano scarsamente attecchito fra le numerose maestranze. Infatti, su quasi 100 mila lavoratori, soltanto circa 2.000 hanno aderito allo sciopero »¹³¹.

Nulla viene segnalato dalla provincia di Pavia, dove pure nel capoluogo, a Vigevano e a Voghera esistono aziende di notevoli dimensioni. Per il 2 marzo viene ricordato soltanto uno sciopero nel calzificio « Giudice » di Cilavegna, seguito, il 3 marzo, dalla sospensione del lavoro nella manifattura « Rondo », sempre di Cilavegna¹³².

A Bologna la lotta si sta affievolendo. In alcune aziende le autorità fasciste cercano di neutralizzare la protesta operaia con concessioni immediate. È il caso della « Calzoni » dove il prefetto repubblicano fa consegnare la razione di cinque mesi di copertoni per biciclette. È il caso del calzaturificio « Montanari », che è al secondo giorno di sciopero:

Le maestranze femminili del calzaturificio Montanari sono state impedito a recarsi al lavoro da alcuni sovversivi. Intervenuti sul luogo il Federale, il Segretario dei Sindacati e un ufficiale superiore germanico, e spiegata la situazione attuale e il valore del provvedimento relativo alla socializzazione delle fabbriche, le operaie hanno ripreso il lavoro. Si è provveduto alla costituzione della mensa aziendale e alla distribuzione di gomme per biciclette e della razione supplementare tabacchi.

Il 2 scendono in sciopero a Castelmaggiore, a una decina di chilometri da Bologna, le maestranze femminili della « Vitam » (100 operaie) « in segno di protesta per la mancata distribuzione dei grassi ». Anche qui, tuttavia, « per l'intervento tempestivo delle autorità », il lavoro viene quasi subito ripreso¹³³.

Il 3 marzo

Venerdì 3 marzo: terzo giorno di sciopero. A Torino « la situazione generale è ancora grave e sono da temersi dimostrazioni di piazza ». Per ordine del prefetto, il grosso degli stabilimenti Fiat è stato chiuso: non si

¹³⁰ GNR, 8 marzo.

¹³¹ GNR, 18 marzo.

¹³² GNR, 9 marzo.

¹³³ GNR, 5 marzo.

lavora alla Mirafiori, al Lingotto, alla Grandi Motori, alla Materiale ferroviario, al Ricambi e alla SPA. Di prima mattina « la città è stata inondata di manifestini sovversivi del " Comitato Segreto di Agitazione ", invitanti gli operai allo sciopero. I manifestini sono stati gettati da persone che transitavano velocemente a bordo di automobili ». E sono ancora molti coloro che rispondono all'appello dei « sovversivi ». Alle « Industrie Metallurgiche », alle « Ferriere Piemontesi », alle « Fonderie Ghisa », alla « Aeronautica Italiana », alla « Microtecnica » e alla « Snia Viscosa » sono assenti dal 30 al 50 per cento dei dipendenti. All' « Aeronautica Italiana » quelli che si sono presentati in fabbrica iniziano, alle 10, lo sciopero « bianco ». Alla « Lancia », invece, « si lavora normalmente » e anche i servizi pubblici, secondo la GNR, « funzionano regolarmente ».

La GNR e le squadre della questura cercano di intervenire dovunque per stroncare l'agitazione e per impedire che gli operai che hanno varcato i cancelli degli stabilimenti rimangano inattivi nei reparti. Spesso questo intervento viene motivato col pretesto di « difendere » i lavoratori dalle violenze dei « sovversivi »:

Alle Ferriere Piemontesi gli operai invocano maggiore protezione perchè sono stati minacciati dai ribelli nei paesi di provenienza. [...] Presso la Ferriera [di] Avigliana gli operai hanno ripreso il lavoro: la fabbrica è però presidiata da una compagnia di legionari. [...] Alla Snia Viscosa la GNR inviò reparti per proteggere le maestranze da eventuali violenze da parte degli scioperanti che si erano verificate nelle prime ore del mattino.

Anche la « Microtecnica », le « Industrie Metallurgiche » e le « Fonderie Ghisa » sono sorvegliate da pattuglie della Guardia. Nel tardo pomeriggio, dalle 17 alle 19, squadre della GNR vengono fatte salire sui camion e inviate a perlustrare « la periferia della città allo scopo di salvaguardare l'incolumità degli operai che si erano recati al lavoro ». « Alle Industrie Metallurgiche, il mattino del 3 corrente, verso le ore 8, civili a bordo di automobili hanno sparato colpi d'arma da fuoco contro gli operai alcuni dei quali sono rimasti feriti. Gli attentatori si sono qualificati come arditi civili, ma si ritiene che siano agenti provocatori »¹³⁴.

Non sono certo i partigiani a sparare sugli operai. Attorno a Torino le bande si stanno ancora impegnando ad appoggiare lo sciopero in città. Alle 18,15, a Ciriè, i « ribelli » si scontrano con il presidio tedesco. A Luserna San Giovanni viene ucciso un tenente della SS. A San Germano Chisone tre militi fascisti cadono nelle mani dei « banditi ». Ma l'azione più intensa è diretta a bloccare i convogli che portano in città i « pendolari ». A Collegno saltano i binari della tranvia Torino-Rivoli. Alle 5,15, nella stazione di Cappella Moreri, i partigiani fermano il treno numero

¹³⁴ GNR, 4 e 5 marzo.

1.000 « costringendo gli operai a non proseguire il viaggio ». Alle 21,15, con cariche esplosive innescate fra le stazioni di Airasca e None, viene interrotto il traffico ferroviario sulla linea Torino-Torre Pellice: la linea sarà riattivata soltanto alle 4 del giorno successivo. Alle 22,20 è bloccata anche la linea Torino-Carmagnola, con un attentato nel tratto fra Carmagnola e Villastellone: anche qui la linea non sarà rimessa in sesto che poco prima del mezzogiorno del 4 marzo ¹³⁵.

Anche il 3 marzo lo sciopero non sembra estendersi al di fuori della provincia di Torino. Alla « Riv » di Villar Perosa, alle 13,30, i 1.500 operai addetti al recupero del materiale hanno sospeso il lavoro « per tema di rappresaglie da parte dei ribelli » ¹³⁶. Per il resto del Piemonte, la GNR segnala soltanto che a Paesana (Cuneo) sono in sciopero 112 operai della Fiat e 393 di un setificio, e che ad Omegna (Novara), alle 21,30, i ribelli hanno danneggiato « per mezzo di materia infiammabile e bombe a mano la centrale elettrica annessa allo stabilimento tessile De Angeli e Frua, e macchinario dello stabilimento stesso » ¹³⁷.

Sempre scarse le notizie da Milano. « Il servizio tranviario è ritornato quasi regolare » ma le agitazioni continuano, e continuano soprattutto le retate e gli arresti. Dirigenti politici, organizzatori sindacali, operai e anche dirigenti d'azienda pagano lo sciopero con il carcere: e il carcere — lo abbiamo visto a Savona — è quasi sempre l'anticamera dei campi di sterminio e dei forni crematori nazisti:

A Milano la situazione generale è stazionaria. Permane l'occupazione militare dei più importanti stabilimenti e gli organi di polizia italiana proseguono, di concerto con la polizia tedesca, nell'azione repressiva. Sono state arrestate 150 persone tra dirigenti industriali e operai; altri arresti sono in corso. Continua la diffusione, fra gli operai e in città, dei manifestini sovversivi incitanti le masse ad astenersi dal lavoro ¹³⁸.

Arresti anche nel Varesotto dove lo sciopero in pratica continua soltanto a Saronno e a Cavaria:

Alla data del 3 corrente la situazione in provincia di Varese è la seguente:

— Busto Arsizio, Gallarate e Sesto Calende: per l'intervento della GNR il lavoro presso gli stabilimenti industriali procede con ritmo regolare;

— Saronno: gli operai degli stabilimenti Isotta-Fraschini e Sama sono in sciopero totale; nelle rimanenti fabbriche l'astensione dal lavoro è parziale. Sono stati fermati 70 operai;

— Cavaria: i 1.200 operai della Isotta-Fraschini sono in sciopero totale.

¹³⁵ GNR, 5 e 10 marzo.

¹³⁶ GNR, 6 marzo.

¹³⁷ GNR, 4 e 13 marzo.

¹³⁸ GNR, 4 marzo.

Le autorità germaniche hanno disposto la revoca degli esoneri concessi ai giovani occupati in quest'ultimo stabilimento ¹³⁹.

Nel resto dell'Italia occupata l'agitazione si sta spegnendo. Anche dai centri in cui il 2 marzo si era scioperato o si era tentato di scioperare (Como, Bergamo, Brescia, Bologna) non viene segnalato più nulla. Solo dal Vicentino viene ancora qualche vampata. Il 3 marzo, infatti, circa 4.000 operai dei lanifici « Marzotto » di Valdagno e di Maglio di Sopra iniziano lo sciopero « bianco », « pare in segno di protesta contro la recente chiamata dei giovani per l'avviamento al lavoro in Germania » ¹⁴⁰.

Il 4 marzo

Sabato 4 marzo, quarto giorno di sciopero, è un giorno di incertezza e di attesa. Con una sola novità: l'inizio delle agitazioni in Toscana che i notiziari della GNR registrano sotto questa data.

Da Torino il bollettino riferisce:

Sembra che il 6 corrente gli operai debbano riprendere il lavoro. Si prevedono incidenti provocati dai comunisti i quali vorrebbero la continuazione dello sciopero. La situazione è leggermente migliorata ma si mantiene grave, pur essendo le autorità politiche di diverso avviso.

A Milano « la circolazione tranviaria è quasi normale ed il contegno della massa generalmente tranquillo ». « Tranquilla » viene definita anche la situazione in provincia di Varese:

Il lavoro è normale in tutte le località ad eccezione di Cavaria e di Saronno ove il lavoro è stato ripreso soltanto parzialmente. Si prevede che entro lunedì il lavoro sarà ripreso in tutta la provincia. Le autorità germaniche hanno messo in campo di concentramento 50 scioperanti da far proseguire per altra destinazione ¹⁴¹.

Per il Varesotto, il 9 marzo la GNR farà il seguente bilancio:

Le manifestazioni operaie verificatesi nella provincia con epicentro Busto e Saronno, sono state contenute dalle misure repressive tempestivamente adottate dagli organi responsabili (fermo di una sessantina di scioperanti, divieto ai rivenditori di fornire generi alimentari agli operai che non comprovassero la loro presenza al lavoro, revoca di esoneri, ecc.). Nel corso delle investigazioni è

¹³⁹ GNR, 4 marzo.

¹⁴⁰ GNR, 6 marzo.

¹⁴¹ GNR, 5 marzo.

risultato che alcuni industriali avevano dato la loro adesione al movimento operaio, per avversione al Governo Repubblicano¹⁴².

Da Brescia « elementi informatori presso gli stabilimenti [...] danno per probabile un nuovo sciopero per lunedì 6 corrente. Accordi per eventuale intervento sono già stati presi dal Capo della Provincia, dal Comando Germanico e dalla GNR »¹⁴³.

Notizie meno rassicuranti vengono dalla Toscana. Per tre giorni, a giudicare almeno dai notiziari della Guardia, qui non è accaduto nulla, neppure a Firenze dove fonti antifasciste danno in sciopero, il 3 marzo, i dipendenti di alcuni complessi. Sabato 4 marzo, a Prato e nella frazione di Vaiano, le maestranze degli stabilimenti tessili non si presentano al lavoro. A Santacroce sull'Arno (Pisa) si fermano gli addetti alle concerie, circa 1.500 operai. A Empoli (Firenze) incrociano le braccia i dipendenti delle vetrerie « Taddei » e della « Cristalleria Empolese », 120 operai in tutto, « chiedendo miglioramenti economici ». Sempre ad Empoli, verso le 10, un centinaio di donne si radunano di fronte al municipio « reclamando il ripristino del lavoro nelle industrie delle confezioni e l'aumento delle razioni dei grassi. Il Commissario prefettizio, ascoltate le lagnanze, assicurò il suo interessamento talchè la riunione si sciolse senza incidenti ».

Ma quello toscano è un fuoco destinato a spegnersi presto. A Santacroce sull'Arno, ad esempio, « per intervento delle autorità », i dipendenti delle concerie riprendono il lavoro addirittura nella giornata di domenica, 5 marzo, « recuperando le ore lavorative perdute »¹⁴⁴. A Prato, invece, gli scioperi continuano, sia pure parzialmente, anche lunedì 6:

Il 6 corrente, in Prato (Firenze), gli stabilimenti tessili sospesero in minima parte il lavoro per astensione degli operai. Notata una negligenza direttiva da parte dei datori di lavoro. Il comando tedesco locale, d'intesa con le autorità italiane, ha disposto una riunione di industriali per adottare adeguate misure¹⁴⁵.

La fine dello sciopero

Lunedì 6 marzo i grandi scioperi sono praticamente conclusi o in via di conclusione. Questa la situazione a Torino:

Gli operai degli stabilimenti per i quali è consentito il lavoro si sono presentati nella percentuale del 90 %. Le assenze sono dovute alla interruzione

¹⁴² GNR, 9 marzo.

¹⁴³ GNR, 5 marzo.

¹⁴⁴ GNR, 7 marzo.

¹⁴⁵ GNR, 9 marzo.

della linea ferroviaria Ciriè-Lanzo (Torino), non ancora riattivata. Gli stabilimenti per i quali è stata ordinata la chiusura vengono presidiati dalla GNR ¹⁴⁶.

Per tutta la giornata del 7 marzo e nelle prime ore dell'8, a Torino i fascisti organizzano retate di sovversivi: viene « operato il fermo di alcuni individui maggiormente indiziati quali promotori delle manifestazioni operaie ». Il mercoledì 8 marzo (giorno per il quale il Comitato interregionale di agitazione ha deciso la ripresa totale del lavoro) segna « ufficialmente » la fine dell'agitazione:

Il mattino dell'8 corrente, tutti gli stabilimenti di Torino, compresi quelli ai quali era stata ordinata la chiusura dal Capo della Provincia, hanno ripreso regolarmente la loro attività. L'affluenza delle maestranze è stata del 90 % circa. Le assenze devono attribuire al mancato arrivo di alcuni treni dalla provincia. Non si deplorano incidenti ¹⁴⁷.

Giovedì 9, la situazione a Torino città è « normale »: « continuano però i servizi di vigilanza da parte della polizia » ¹⁴⁸. In provincia, invece, i ribelli non mollano e continuano a tenere in allarme i presidii tedeschi e fascisti. Proprio nella notte fra l'8 e il 9, un gruppo di partigiani assalta la « Riv » di Villar Perosa e provoca una nuova interruzione del lavoro:

Il 9 corrente alle ore 1, in Villar Perosa (Torino), un centinaio di ribelli armati fecero saltare con la dinamite un capannone e altri locali ove trovavansi depositate diverse macchine dell'officine Riv, che rimasero gravemente danneggiate. Fecero inoltre saltare, pure con la dinamite, il canale di alimentazione della centrale elettrica officine Riv e tagliarono diversi pali delle linee telegrafica e telefonica, nei pressi di Pinasca, interrompendo le comunicazioni. I ribelli inoltre sequestrarono, prelevandoli dalle abitazioni, l'ing. Bertolone delle officine Riv e il maestro Giovanni Battista Fonchino. Il mattino del 9, per tema di rappresaglie, le maestranze delle officine Riv non furono ammesse al lavoro ¹⁴⁹.

Anche a Milano il lavoro è ripreso:

Alla data del 9 corrente, la situazione degli stabilimenti ausiliari milanesi, già occupati militarmente, è tranquilla. Qualche manifestino sovversivo rinvenuto nei pressi della S.A. Alfa Romeo. Le condizioni dell'ordine pubblico sono normali ¹⁵⁰.

È una « normalità » fondata sui rastrellamenti e sugli arresti, che la

¹⁴⁶ GNR, 7 marzo.

¹⁴⁷ GNR, 9 marzo.

¹⁴⁸ GNR, 10 marzo.

¹⁴⁹ GNR, 13 marzo.

¹⁵⁰ GNR, 10 marzo.

GNR chiama « servizi preventivi [...] d'intesa con gli organi germanici ». A Milano altri « elementi sospetti », « comunisti », « terroristi » entrano a San Vittore dove già si trovano i 150 arrestati nei giorni dello sciopero. Quanti sono gli arresti compiuti dopo la fine dell'agitazione? I bollettini della GNR danno notizie sommarie: « fino a questo momento — si legge sotto la data del 17 marzo — in relazione alla nota organizzazione comunista-terroristica, sono state arrestate 51 persone, tutte più o meno compromesse. Si prevedono altri arresti ». E il giorno successivo si aggiunge: « La sera del 16 corrente sono stati arrestati il direttore della Società Anonima Breda di Sesto San Giovanni, ingegner Angelo Vallerani, ed altro ingegnere della stessa società, facenti parte, in qualità di dirigenti, dell'organizzazione di cui sopra ». Sette giorni dopo, la GNR comunica:

La massa operaia preposta alle fabbricazioni di guerra presso gli stabilimenti di Milano e provincia si mantiene tranquilla. Gli arresti compiuti dalla GNR hanno scompaginato il comitato direttivo comunista. Proseguono gli arresti degli elementi perturbatori che mano mano vengono inviati al campo di concentramento, d'accordo con gli organi di polizia tedeschi.

Il 5 aprile si dà notizia dell'arresto, a Milano e in provincia, di altri diciassette « individui responsabili di attività politica dannosa agli interessi nazionali. Fra i predetti arrestati vi sono sette elementi appartenenti alla categoria tranvieri »¹⁵¹.

Con gli arresti, si studiano le misure punitive e preventive nei confronti delle categorie che hanno scioperato. Qualcuno propone, ad esempio, che i tranvieri di Milano vengano militarizzati, « allo scopo di assicurare, in ogni eventualità, il funzionamento del servizio tranviario »¹⁵². Dal canto suo, il capo della provincia mette in atto un'odiosa rappresaglia, senza precedenti nella storia delle vertenze sindacali: i tranvieri pagheranno, con trattenute sul salario, i « danni » causati dallo sciopero, compresi quelli provocati alle vetture tranviarie dai militi della « Muti » che aveva cercato di « garantire il servizio »:

Fra i tranvieri ha destato notevole malcontento l'addebito dei danni subiti dall'azienda — disposto dalla Prefettura — durante il recente sciopero, tanto per i mancati incassi, quanto per i danni arrecati al materiale dagli improvvisati manovratori. Il provvedimento — dettato dalla indubbia necessità di richiamare il personale addetto ai servizi pubblici alla osservanza dei doveri verso la cittadinanza e verso il Paese in guerra — potrebbe determinare, secondo voci circolanti nell'ambiente, atti di sabotaggio con danneggiamenti alle linee e soprattutto al materiale mobile¹⁵³.

¹⁵¹ GNR, 17, 18, 25 marzo e 5 aprile.

¹⁵² GNR, 24 marzo.

¹⁵³ GNR, 3 aprile.

Nulla di « eccezionale » viene segnalato dalle altre zone dell'Italia occupata. L'8 marzo riprendono il lavoro a Valdagno anche gli operai dei lanifici « Marzotto » che il 3 marzo avevano iniziato lo sciopero « bianco »: « il giorno di ripresa — ha cura di annotare la GNR — era stato precedentemente fissato dalle competenti autorità »¹⁵⁴. Nel Bergamasco, a Ponte San Pietro, un tentativo di sciopero attuato la mattina del 6 marzo da 150 operai del reparto strumenti di precisione della « Caproni Aeronautica Bergamasca » per le insufficienti razioni viveri, dura un'ora e mezzo, dalle 10 alle 11,30, poi finisce « in seguito all'intervento degli organi di polizia »¹⁵⁵. Lo stesso esito ha, sempre il 6 marzo, a Vicenza, uno sciopero all'Officina Veicoli delle Ferrovie dello Stato: qui gli operai abbandonano in massa il lavoro alle 11, un'ora prima dell'interruzione pomeridiana « protestando perchè la giornata lavorativa è stata portata da 8 a 9 ore e reclamando i supplementi del pane del mese di marzo e una sufficiente assegnazione di grassi, nonché una paga adeguata al costo della vita ». L'Officina Veicoli è una delle poche aziende che lavora a pieno ritmo: intervengono subito la GNR ferroviaria e il rappresentante germanico presso le Officine che riescono « a calmare gli operai »¹⁵⁶.

Il Vicentino è una zona ribelle e qui lo stillicidio delle agitazioni continua nei giorni seguenti. L'8 marzo, a Vicenza, le 470 donne del cotonificio « Rossi » scioperano per tutto il giorno « pare per protestare contro le precettazioni di operaie per la Germania »¹⁵⁷. Lo stesso fanno le 400 operaie dello stabilimento « Industrie Tessili Vicentine »¹⁵⁸. Il 10 marzo altro sciopero a Rossano Veneto, nella filanda locale in cui lavorano 70 tessitrici¹⁵⁹. Lo scontro più duro si ha però ad Arzignano, il 28 marzo. I dipendenti della fabbrica di motori « Pellizzari » e della conceria « Brusarosso », in tutto circa 1.500 operai, incrociano le braccia per protesta contro la precettazione per il servizio del lavoro in Germania: « avendo l'autorità tedesca sospesa la precettazione, le maestranze ritornano al lavoro senza dar luogo ad incidenti »¹⁶⁰. Due giorni dopo, la repressione brutale:

Il 30 marzo u.s. ad Arzignano, le autorità tedesche del posto fucilarono quattro operai dello stabilimento di pompe e motori « Pellizzari » colpevoli di aver organizzato lo sciopero in detta fabbrica. La sentenza è stata letta, alle ore 9 del giorno successivo, da un maggiore germanico alla presenza di tutti gli operai¹⁶¹.

¹⁵⁴ GNR, 11 marzo.

¹⁵⁵ GNR, 12 marzo.

¹⁵⁶ GNR, 12 e 15 marzo.

¹⁵⁷ GNR, 11 marzo.

¹⁵⁸ GNR, 17 marzo.

¹⁵⁹ GNR, 10 marzo.

¹⁶⁰ GNR, 5 aprile.

¹⁶¹ GNR, 16 aprile.

Sono episodi isolati. Nei grandi centri industriali il silenzio è un'altra volta calato sulle fabbriche. La GNR, tuttavia, continua a vigilare perchè — come annota il 17 marzo per Bergamo — « l'apparente disciplina delle masse non dà alcun affidamento ». I notiziari continuano a raccogliere voci di nuove agitazioni. Il 12 marzo si segnala che « secondo informazioni pervenute, per lunedì 13 corrente verrebbe attuato un nuovo sciopero da parte delle maestranze degli stabilimenti industriali di Milano »¹⁶². Il 15 viene dato per imminente « l'inizio di nuovi scioperi, giustificati apparentemente da richieste economiche, ma in realtà aventi carattere prettamente politico. Il movimento operaio verrebbe fiancheggiato dai ribelli. La GNR ha adottato le misure del caso per intervenire tempestivamente, insieme con gli organi di polizia tedesca, ove necessario »¹⁶³.

Il 18 marzo le previsioni vengono capovolte, sia pure a metà:

Notizie confidenziali, raccolte negli ambienti operai di Milano, farebbero escludere, per un complesso di circostanze, la possibilità di scioperi imminenti. Pare anzi che la massa lavoratrice vada convincendosi che un movimento operaio, sotto la forma dello sciopero, non risolverebbe la situazione economica nè quella politica.

A Torino, invece, si è meno ottimisti. Si parla addirittura di uno sciopero generale che dovrebbe aver luogo in Lombardia e nel Piemonte in questi giorni, e in questa previsione il Comandante Superiore della polizia d'ordine Germanica ha disposto che tutte le forze di polizia e i reparti della GNR debbano considerarsi in stato d'allarme¹⁶⁴.

La GNR raccoglie anche le voci più fantastiche, come questa da Torino:

Tra gli operai della Fiat corre voce che in questo mese centinaia di aerei nemici tenteranno un bombardamento contemporaneo sui nodi stradali e ferroviari della Liguria, del Piemonte e della Lombardia, con lo scopo di separare l'una dall'altra le tre regioni, per poi successivamente mettere in sciopero generale tutte le maestranze che, con il concorso dei ribelli e l'ausilio di forze paracadutiste e truppe aviotrasportate che atterreranno sui campi di aviazione, cercheranno di occupare con la forza le tre regioni¹⁶⁵.

A poco a poco, tuttavia, si fa strada la convinzione che il « movimento » è finito:

La massa dei lavoratori non pare, almeno per ora, propensa a seguire i tentativi degli emissari inglesi e sovversivi in genere, specie dopo i risultati negativi dell'ultimo sciopero, anche se la propaganda comunista cerca di attri-

¹⁶² GNR, 12 marzo.

¹⁶³ GNR, 15 marzo.

¹⁶⁴ GNR, 18 marzo.

¹⁶⁵ GNR, 25 marzo.

buire al recente movimento operaio il carattere di una prova, diremo così generale, che nel suo insieme avrebbe risposto allo scopo¹⁶⁶.

È evidente che l'ondata di marzo si è esaurita. E anche a Torino, il centro più pericoloso, il giorno 20 vengono revocate « le disposizioni relative allo stato di allarme delle forze di polizia e delle unità della GNR »¹⁶⁷.

Tre analisi

Il grande sciopero, dunque, è finito. È chiaro: è stato uno sciopero politico. Gli operai che hanno incrociato le braccia l'hanno fatto in odio ai tedeschi e ai fascisti e per boicottare la guerra dei tedeschi e dei fascisti. La GNR lo sa e, come abbiamo visto, nei notiziari riservati ai capi della RSI non lo ha mai nascosto. Non lo nasconde neppure dopo, a sciopero concluso. Da Torino, ad esempio, scrive alla data del 20 marzo:

Le condizioni dell'ordine e della sicurezza pubblica sono peggiorate per la presenza di numerosi nuclei di ribelli, che invadono la provincia, ostacolando il

¹⁶⁶ GNR, 24 marzo.

¹⁶⁷ GNR, 28 marzo. Non è questa la sede per tentare un confronto analitico fra il quadro degli scioperi di marzo che esce dai rapporti della GNR e le notizie o le ricostruzioni contenute nelle innumerevoli fonti antifasciste che affrontano l'argomento, spesso soltanto di sfuggita o su base locale. Lo scopo di questa ricerca è, infatti, di dare un contributo di carattere e rilievo particolare (come è quello che viene da fonti fasciste) alla ricostruzione generale e approfondita delle agitazioni del marzo 1944 che prima o poi qualcuno si accingerà a tentare.

Poteva tuttavia essere utile almeno un controllo-confronto: quello con il rapporto di Luigi Longo pubblicato su *La nostra lotta* del marzo 1944, che è tuttora considerato la fonte generale più completa sugli scioperi (cfr. LUIGI LONGO, *Sulla via dell'insurrezione nazionale*, Roma, Edizioni di Cultura Sociale, 1954, pp. 140-185). E il confronto dice due cose.

Da una parte, il quadro degli scioperi di marzo composto dal Longo è più ampio di quello che esce dai notiziari della GNR. Longo, ad esempio, cita agitazioni a Novara, Omegna, Garessio, Savigliano, Venezia, Reggio Emilia e Firenze di cui non c'è traccia nei rapporti fascisti qui esaminati. Un quadro più ampio non solo dal punto di vista « geografico », ma anche rispetto alle valutazioni sull'entità dei gruppi di operai che aderirono all'agitazione. Ecco un caso: il 29 febbraio, nella zona di Vicenza, Longo e la GNR danno in sciopero le stesse aziende: ma il numero degli scioperanti per Longo è di più di 6.500, mentre per la GNR è di 3.850.

Dall'altra parte, in molte occasioni i rapporti della GNR sono estremamente più dettagliati e precisi delle fonti antifasciste, e (come nel caso degli scioperi nella zona di Varese, Busto Arsizio e Saronno) offrono notizie irreperibili nella letteratura partigiana nella quale, spesso, il racconto degli scioperi di marzo è generico, o affidato soltanto alle testimonianze personali, o celebrativo-propagandistico. Con qualche eccezione, logicamente. Qui ne ricorderò due, che si riferiscono entrambe a Torino: la minuziosissima ricerca di RAIMONDO LURAGHI, *Il movimento operaio torinese durante la Resistenza*, cit., e lo studio di GIORGIO VACCARINO, *Il movimento operaio a Torino nei primi mesi della crisi italiana (luglio 1943-marzo 1944)*, in *Il Movimento di Liberazione in Italia*, luglio-settembre 1952, in cui si utilizzano dispacci e rapporti della GNR torinese che ho poi ritrovato inseriti nei notiziari quotidiani del comando generale della GNR.

funzionamento dei servizi pubblici di collegamento, nonchè per le astensioni dal lavoro verificatesi nella prima decade del corrente mese in molti stabilimenti, astensioni sostanzialmente dovute a movente politico anche se la maestranza le ha camuffate sotto la forma di un movimento operaio determinato da ragioni economiche ¹⁶⁸.

Ma perchè gli operai hanno aderito a questo « movimento » politico, affrontando disagi non lievi, come le sanzioni annonarie e la perdita del salario, e soprattutto mettendo in gioco la propria libertà e la propria vita per i rastrellamenti, gli arresti, le deportazioni e le esecuzioni sommarie? La GNR se lo chiede e tenta un'analisi sommaria delle ragioni di questa adesione. Le risposte che dà sono diverse, anche perchè i notiziari quotidiani, per il loro carattere di bollettini informativi e per la tecnica con la quale vengono compilati, non riferiscono il punto di vista e l'opinione del vertice della Guardia, cioè del comando generale, ma i punti di vista e le opinioni, spesso difforni o contrastanti, della base, cioè dei comandi periferici della GNR. E sul grande sciopero di marzo i giudizi riprodotti dai notiziari sono sostanzialmente di tre tipi e vengono da Milano, da Brescia e da Bologna.

Il giudizio di Milano è questo: sì, lo sciopero c'è stato, e imponente, ma la grande maggioranza degli operai vi ha partecipato contro voglia, per la pressione di una minoranza fanatizzata: « si è riportata l'impressione che la massa abbia subito l'imposizione dello sciopero, senza dividerne i motivi » ¹⁶⁹:

Un fatto soprattutto l'opinione pubblica ha rilevato con grande soddisfazione: la mancanza di conflitti e conseguenti fatti luttuosi fra scioperanti e forza pubblica. Ciò significa, pensa la massa, che gli operai non hanno sentito l'imperativo delle ragioni politiche dei comitati di agitazione per giustificare l'astensione dal lavoro e hanno soggiaciuto ad imposizioni che, oltre ai soliti luoghi comuni, ponevano questo preciso dilemma: « i conti con i crumiri li faremo al momento dell'invasione totale dell'Italia da parte degli anglo-russo-americani ». Ma, osserva l'opinione pubblica, si vede che gli operai non si sono spaventati troppo a questa minaccia, dal momento che lo sciopero è stato soltanto parziale e, dopo alcuni giorni, il lavoro è stato ripreso dovunque; e si vede anche che [gli operai] non devono credere troppo, ormai, alla vittoria dei cosiddetti liberatori ¹⁷⁰.

La stessa tesi, cioè lo stesso tipo di risposta, anche se meno ottimista sull'atteggiamento generale della classe operaia, viene da Varese:

¹⁶⁸ GNR, 20 marzo.

¹⁶⁹ GNR, 17 marzo.

¹⁷⁰ GNR, 12 marzo.

Gli scioperi verificatisi nella prima decade del corrente mese non hanno avuto ripercussioni sulla massa delle maestranze. Si riporta l'impressione che la totalità degli operai sia contraria a queste manifestazioni, desiderando dedicarsi al proprio lavoro con tranquillità. La tesi politica, a quanto si è potuto capire, è sostenuta soltanto da una esigua minoranza di sobillatori che, aiutata dalla propaganda nemica, riesce talvolta ad imporre la propria volontà.

Va notato però anche che una parte della massa operaia, che potrebbe rappresentare la maggioranza, vive in uno stato di abulia, disinteressandosi di tutto, ma pronta a seguire il vincitore, chiunque esso sia ¹⁷¹.

Una risposta assai diversa è quella che viene da Brescia: si nega ancora che la maggioranza dei lavoratori sia stata spinta allo sciopero da ragioni politiche, ma si sottolinea la carica di esasperazione e di rancore che cova nei ceti operai per le durissime condizioni di lavoro e di vita:

Gli operai, ai quali dovrebbe soprattutto interessare la legge sulla socializzazione delle aziende, invece di comprendere che, in virtù di tale legge, diventano compartecipi, scioperano danneggiando così anche il loro futuro cespite. Come dunque si spiega l'assurdo del non capire come non lavorando e danneggiando la produzione si diminuisce la propria partecipazione agli utili? Scioperano, forse, per un ideale politico? No, scioperano per ottenere l'aumento della paga, l'aumento delle razioni viveri, l'aumento delle ferie, ecc.; dicono gli operai: « Noi, con quello che guadagniamo, non possiamo vivere, perchè tutto aumenta e perchè tutto si trova col denaro alla mano; noi vogliamo avere ciò che può avere colui che ha molto denaro a disposizione; tutto il resto non ci interessa; che comandi tizio, che comandi caio, che ci siano gl'inglesi, gli americani, i tedeschi, i russi, a noi non importa; noi e le nostre famiglie vogliamo mangiare e vivere con tranquilla sicurezza e vogliamo assicurato il domani ».

Di questo stato d'animo s'impadroniscono poi i mestieranti della politica e indirizzano sul piano politico l'agitazione operaia convincendo la massa che solo la Russia potrà soddisfare le sue esigenze: la Russia vittoriosa che ormai non potrà più essere fermata nella sua irresistibile marcia ¹⁷².

Ma l'analisi più chiara (chiara, naturalmente, rispetto alla capacità media dei quadri della GNR di capire e valutare quanto sta avvenendo) è quella che viene fatta a Bologna e che è condensata in due rapporti dell'8 e del 22 marzo. È un'analisi, in gran parte, autocritica. Le « realizzazioni sociali attuate per volontà del Duce » — scrive la GNR — per colpa della burocrazia sono state svuotate di ogni contenuto e la classe operaia è stata « avvelenata » e « disillusa » da « esperimenti » che essa definisce « con disprezzo: sindacali-fascisti ». In questo modo « si è assistito e si assiste ad uno scarso attaccamento — per non dire addirittura mancanza di attac-

¹⁷¹ GNR, 24 marzo.

¹⁷² GNR, 18 marzo.

camento — al Regime che pure ha dato agli operai molti istituti sociali rispondenti ai più evoluti concetti di un Regime di popolo ».

I sindacati fascisti non hanno fatto nulla per mutare questa situazione e per capovolgere questo atteggiamento: « soppresso praticamente il sistema elezionistico, impedita la più efficace espressione della propria approvazione o disapprovazione con la nomina o la revoca dei propri capi, il lavoratore si è sentito estraneo all'organizzazione, che si era trasformata in un pesante complesso burocratico ». « Non avendo fiducia nei suoi rappresentanti sindacali che non si è scelto e contro i quali non può far nulla », l'operaio è stato costretto a « soggiacere alle imposizioni dell'imprenditore ». Di qui l'ostilità al regime, rafforzata dal fatto che l'operaio ha la sensazione di essere « un vigilato speciale o un minorenni cui occorrono di continuo tutori e procuratori ».

Poi è venuta la guerra. Se qualcuno sperava che la « mobilitazione degli spiriti » e il « richiamo della Patria » servissero ad attenuare l'ostilità della classe operaia, si è sbagliato. In realtà è accaduto il contrario:

La guerra ha acuito il disagio e le sofferenze delle masse operaie e tutto si è ancora di più aggravato con lo sfacelo interno della Nazione. La massa operaia, quindi, rifiuta di riconoscere in questa guerra la sua guerra.

La guerra del fascismo non è la guerra degli operai: è un'ammissione grave per una fonte fascista, un'ammissione che da sola serve a spiegare tutto quanto è accaduto all'inizio di marzo nelle fabbriche dell'Italia occupata, e tutto quanto in seguito accadrà:

Gli operai affermano poi [...] di avere ormai riconquistata la libertà di sciopero e se ne varranno tutte le volte che avranno qualche ragione da far valere, dimostrando con ciò di non avere alcuna fiducia nell'opera sociale della Repubblica¹⁷³.

Era, forse, il massimo di consapevolezza a cui si potesse arrivare all'interno della RSI, e, nello stesso tempo, la confessione esplicita di un fallimento di cui, di lì ad un anno, gli uomini del fascismo sarebbero stati chiamati a render conto in modo sanguinoso.

GIAMPAOLO PANSÀ

[La prima parte è apparsa sul n. 90, pp. 3-28.]

¹⁷³ GNR, 8 e 22 marzo.